

«Devi essere molto prudente... il mondo è pieno di gente cattiva, pronta a molestarti e a darti fastidio per il resto della tua vita se solo sospetta che pensi per conto tuo e non credi a tutto quello che ti dicono». Ingrid ha dodici anni, ed è piena di dubbi nei confronti delle cose che sente dire in giro. Sembra normale che un adulto le rivolga consigli come questi. Ma il contesto non è per nulla rassicurante. Ascoltate qual era la domanda di Ingrid: «A scuola stiamo studiando la seconda guerra mondiale, ma come te io non credo a tutte le storie che raccontano. - Dov'è la prova? Le ossa delle camere a gas ecc.? Sembra che siano morti in milioni, e allora dove sono le ossa? Le ossa non si decompongono». Turbata da quanto sente raccontare, l'ineffabile piccina ha pensato bene di scrivere a chi, proprio "come lei", non crede a queste cose: David Irving, che le risponde paterno sul web. Io continuo a sperare che Ingrid sia una finzione: in ogni caso, benvenuti nel mondo dell'orrore - nell'universo, privo di pietà per i vivi e per i morti, del negazionismo.

Infaticabile ricercatore autodidatta non privo di talento, per ammissione anche di alcuni dei suoi più tenaci avversari, Irving si direbbe posseduto da un demone: sostenere l'insostenibile, polemizzando con ogni energia contro quella storiografia ufficiale che non l'ha mai accolto nei suoi ranghi. A partire dagli anni Sessanta, Irving ha scelto una posizione revisionista (tanto per intenderci, la seconda guerra mondiale sarebbe tutta colpa di Churchill, o quasi). Poi, in tempi più recenti, si è dichiarato addirittura convinto dell'impossibilità di dimostrare l'esistenza delle camere a gas ad Auschwitz, e che la Shoah sia un eccidio in tutto

e per tutto comparabile alle stragi compiute dagli Alleati durante la guerra (come il bombardamento di Dresda, nel quale morirono centinaia di migliaia di civili). Come se non bastasse, Irving sostiene che Hitler non avrebbe mai ordinato personalmente la "soluzione finale", della quale mancano documenti scritti: la persecuzione degli ebrei sarebbe stata dunque colpa di alcuni "fanatici". Per quello che vale (cioè proprio nulla), su quest'ultimo punto il consenso anche

La seconda guerra mondiale sarebbe tutta colpa di Churchill. E le camere a gas? Impossibile dimostrarne l'esistenza

## La gran vergogna (poco seria) del negazionismo

**in sintesi**

**Dopo quelle del 10 e del 18 agosto, l'Unità presenta la terza puntata del percorso attraverso**

**l'uso pubblico e politico della storia. Un percorso concepito per individuare alcuni nodi qualificanti della coscienza antifascista a 60 anni di distanza dall'estate del 1943, che rappresentò, insieme al crollo del regime mussoliniano, l'inizio di un biennio di durissima guerra di liberazione. Liberazione da un'idea perversa - quella nazifascista - di cui a tutt'oggi c'è chi, per motivi talora psicologicamente incomprensibili, spesso funzionali a un disegno di autentica manipolazione dell'opinione pubblica, vorrebbe vergognosamente ignorare, negare o ridurre le atrocità e le barbarie.**

Il campo di concentramento nazista di Auschwitz sul fronte negazionista vacilla (a cominciare dal francese Faurisson, e da quanti condividono con lui un'inverosimile ammirazione per Hitler), e infatti la coperta è corta: o Hitler non era al corrente della "soluzione finale", e allora bisogna dedurre che la responsabilità del popolo tedesco non può ricadere tutta sulle spalle di un leader la cui grandezza dev'essere ridimensionata, ovvero il Führer sapeva eccome, e allora la tesi dell'accidentalità del genocidio non può che lasciare disgustati e perplessi. Ma, su questo terreno, non vale nemmeno la pena di insistere nel notare le contraddizioni.

Come spesso accade in queste circostanze, ampia notorietà è venuta a Irving da un processo pubblico - non a caso da lui stesso intentato - che lo vide citare in giudizio, nel 2000, la storica Deborah Lipstadt e la casa editrice Penguin Books, colpevoli in varia misura di aver nuocuto alla sua credibilità e alla sua reputazione scientifica, dal momento che lo avevano definito "bugiardo" e "negatore dell'Olocausto". In risposta, le autorità israeliane

resero allora pubblici i diari e i verbali del processo ad Adolf Eichmann, il criminale nazista condannato dal tribunale di Tel Aviv all'inizio degli anni Sessanta. A prescindere dal fatto che Irving perse la causa civile, la sua simpatia per la Germania di Hitler non è mai stata un mistero, come mostra la facilità con cui le famiglie dei

gerarchi nazisti gli hanno permesso di accedere a documenti altrimenti negati, e come non mancano di confermare incredibili uscite pubbliche e private di un personaggio che pure avrebbe puntato non poco sulla propria immagine. È stato peraltro ampiamente mostrato che i fautori della negazione, alla dispera-

ta ricerca di credito e presentabilità, se da una parte si riuniscono intorno a una rivista pseudoscientifica dal nome altisonante di "Journal of Historical Review", e a un fantomatico omonimo istituto, dall'altra perseguono una strategia basata propriamente sull'impatto emotivo, sulla pubblicità ottenuta dalle loro provocazio-

ni, e sull'effetto di lungo periodo della propaganda. Il resto è poca cosa: lettura paranoica dei testi, interpretazioni parziali e palesemente in malafede, tentativi di delegittimazione dell'avversario - per cui accade che questi signori rispondano all'accusa di razzismo definendo sprezzantemente "ebreo" chi li contesta. Un modo di ragionare, lontano tanto dalla deontologia storiografica, quanto dall'etica del discorso - il che non stupisce, considerato che alla base dell'operazione negazionista vi è la stessa ideologia del "Mein Kampf" di Hitler. Al cospetto di questo squallore, che cosa vorrà mai dire che "mancano le prove"?

Piuttosto, degno di riflessione è il fatto che nel brodo di coltura del negazionismo non è raro imbattersi in una strana mescolanza di opposti estremismi: case editrici dalla lugubre simbologia ariana che pubblicano improbabili opuscoli di ex militanti frustrati dell'estrema sinistra, e fautori della negazione culturalmente imprevedibili che partecipano a operazioni editoriali di un'ultra-sinistra incapace di distinguere fra il nazismo e la democrazia, e incline a interpretare la Shoah come una menzogna per la legittimazione dello stato d'Israele.

Ce n'è abbastanza per concludere: il negazionismo non è certamente un problema storiografico serio, perché non sarà mai difficile opporre una sobria ricerca scientifica, anche sui temi più delicati, a sottoprodotti ideologici privi di valore. Piuttosto, questo fenomeno rivela un delicato problema politico-culturale che esige di essere affrontato negli osservatori opportuni, non solo per rispetto alle vittime dei campi di sterminio e al racconto dei sopravvissuti, ma anche in nome di un'identità e di una cultura europea che riconosce nella condanna del totalitarismo nazifascista uno dei propri fondamenti culturali.

Non consola, ma almeno fa riflettere il fatto che anche la perversa volontà di negare non può tuttavia spingersi oltre un certo segno senza vedersi franare il terreno sotto i piedi. Chi ha pazienza (e tempo da perdere), può visitare il sito dell'Associazione des Anciens Amateurs de Récits de Guerre et d'Holocauste (AAARGH: un nome che è già un condensato di pessimo gusto), e leggerci - non omettendo di considerare l'ortografia - l'appello con cui gli autori dei testi si dichiarano "sotto la protezione dell'articolo 19 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo". Ebbene, per una volta non si può non concordare con loro nella tutela della libertà di espressione e di opinione per ognuno. Anche perché, nel richiamarsi a queste libertà, essi non fanno che sottoscrivere la sconfitta dell'ideologia che alimenta le loro provocazioni.

Gianluca Garelli

È un mondo dell'orrore, privo di ogni pietà per i vivi e per i morti. I fautori della negazione puntano tutto sull'impatto emotivo e la pubblicità

## Link dopo link, falsità senza controllo

Su Internet un universo di incredibili «siti» della estrema destra neonazista e neofascista

Internet si presenta come il luogo ideale per la diffusione del revisionismo storico, anche nelle forme estreme del negazionismo. La rete, infatti, è caratterizzata dalla produzione irreflessa d'un senso di autorevolezza (quasi si trattasse di per sé di una fonte attendibile e non bisognosa di verifica), dalla mancanza di controllo da parte della comunità scientifica e da una legislazione pressoché assente, rispetto a quella delle tradizionali forme di editoria. Il fruitore non educato rischia quindi di non essere in grado di valutare l'attendibilità di affermazioni la cui verità si sottrae a ogni riscontro. A ciò si aggiunge il fatto che la relativa facilità con cui si può realizzare un sito permette a chiunque, privato o associazione, di mettere in circolazione informazioni prive di controllo a costi relativamente bassi, avvalendosi di supporti tecnologici d'uso comune. Ecco perché attraverso le pagine del web è facile praticare fra le altre cose un uso pubblico, capillare e strumentale della storia.

La diffusione telematica di propaganda revisionistica fa tutt'uno con la presenza online della destra politica: la struttura acentrica della rete permette inoltre un collegamento dei vari siti fra loro, rivelandone la parentela. Basta selezionare adeguati motori di ricerca (parole d'ordine legate al fascismo, a Salò, o agli argomenti del revisionismo internazionale), e già a un primo livello è possibile imbattersi in un universo di siti dell'estrema destra neonazista o neofascista, ovvero di un tradizionalismo di vario segno. Scientificamente inattendibili rispetto alle stesse fonti adoperate, queste pagine presentano quasi sempre una vera e propria paccottiglia kitsch da nostalgici, condita da cattivo gusto estetico, grafica poverissima ed editing ai limiti dell'analfabetismo. La matrice ideologica si mescola qui a esoterismo d'accatto, mitologia celtica a buon mercato, parole d'ordine delle sottoculture giovanili, e si presenta di norma come espressione

dello zelo di un singolo webmaster, o di gruppi politici in cerca di visibilità. Numerosi i siti dedicati al fascismo, a Mussolini, alla Repubblica sociale italiana: qui fiamme, esplosioni, fasci littori, svastiche e croci celtiche, fotografie del

duce e del Führer, inni, discorsi, testimonianze di reduci, appassionate professioni di orgoglio patrio e fascista, appelli al sangue e alla terra si fondono in generale a un feroce odio anticomunista, antipartigiano e antisemita - il tutto condito

con toni da apocalittica resa dei conti. Non si fa economia della parola "verità" associata a "storia"; mentre - non fosse che per la gravità dei contenuti - finirebbero per essere involontariamente comici i forum di discussione, i cui utenti

invocano lo sterminio di massa, rivendicano con orgoglio campi di concentramento e camere a gas; salvo il fatto che simili amenità finiscono talora per mescolarsi, non si capisce bene come, con pseudo-argomenti che negano che atro-

cià, stermini, camere a gas e una stessa "soluzione finale" siano mai davvero esistiti.

Altrove si possono invece reperire bibliografie, estratti, testi, fotografie, rassegne stampa e tutto ciò che afferisce alla galassia revisionista. Pur mantenendo un impianto tipico generalmente capzioso, polemico e dal tono nel complesso vittimistico, questi siti cercano di darsi una parvenza di presentabilità. Vi si possono trovare materiali sui lager di Tito, sui crimini commessi da ebrei e Alleati, sulle foibe. Inoltre vengono minuziosamente esposte le presunte contraddizioni di Primo Levi e del "Diario" di Anna Frank; si stravolge il senso delle azioni degli intellettuali antifascisti che in Italia agivano in clandestinità; si denuncia i legami di molti insospettabili con il regime nazionalsocialista; si lamentano la durezza del trattamento degli imputati al processo di Norimberga e gli orrori delle rivoluzioni francese e russa; si condannano le violenze dei partigiani. Soprattutto, si offre la divulgazione sistematica di tutti gli argomenti volti a negare la reale entità della Shoah, non di rado richiamandosi a testi editi da case editrici fortemente ideologizzate.

I link a siti italiani e stranieri permettono a chi abbia la costanza e la pazienza di proseguire questa navigazione nei luoghi più remoti del cyberspazio. Ed è qui che si può verificare la cosa forse più pericolosa: anche quando non toccano le assurdità del negazionismo, i luoghi comuni della vulgata revisionistica si riscontrano in rete in una grande quantità di siti genericamente dedicati alla divulgazione storica, e legati a svariate realtà associative ed editoriali. Ovviamente, anche qui sarà vano ricercare un autentico dibattito sul senso della ricerca e della revisione storica: invece non mancherà la pedissequa e retorica ripetizione di un vergognoso uso politico e strumentale della storia del Novecento.

Enrico Manera

### agosto/settembre 1943, cronologia italiana

**Mercoledì 25 agosto** Caos nella diplomazia italiana: davanti agli Alleati, che hanno appena consegnato il testo dell'armistizio a Cavallero, si presenta una nuova delegazione comandata dal generale Zanussi. Intanto il Comitato nazionale delle opposizioni organizza una rete nazionale.

**Giovedì 26 agosto** I vertici dell'esercito sono confusi. Il governo si appresta a trasferire Mussolini dalla Maddalena al Gran Sasso, per timore che i tedeschi abbiano scoperto dove è nascosto.

**Venerdì 27 agosto** Castellano torna a Roma. Ha con sé il testo dell'«armistizio breve» (la versione ridotta delle condizioni degli Alleati). Anche Ciano, caduto in disgrazia come molti esponenti del fascismo, viene arrestato.

**Sabato 28 agosto** Cresce la minaccia che i tedeschi ritrovino Mussolini. Quando arrivano alla Maddalena però è tardi: il duce è in viaggio ormai verso il Gran Sasso.

**Domenica 29 agosto** Il generale Zanussi cerca di far venire a Roma il testo dell'«armistizio lungo», ma è fermato dagli Alleati. Viene resa nota la relazione fra Mussolini e Claretta Petacci: morbosa curiosità e indignazione nell'opinione pubblica italiana. A Roma si costituisce la nuova direzione del Pci.

**Lunedì 30 agosto** Il generale Castellano è in procinto di partire per la Sicilia, per firmare l'armistizio con gli Alleati; il governo però mantiene fino all'ultimo un atteggiamento ambiguo. Mentre i tedeschi si preparano alla definitiva occupazione italiana, i partiti delle opposizioni si organizzano militarmente. Il papa benedice l'operazione degli Alleati e invoca la fine della guerra, chiedendo di risparmiare i civili, nonché chiese e istituzioni religiose.

**Martedì 31 agosto** A Cassibile, Castellano incontra il generale Bedell Smith, che espone le operazioni per lo sbarco alleato, previsto in concomitanza con la firma dell'armistizio. La stampa italiana «smonta» la figura del duce, che è in custodia all'Aquila.

**Mercoledì 1 settembre** Castellano torna a Roma, a riferire le richieste alleate; il re accetta l'armistizio, e il generale riparte immediatamente per la Sicilia. Frattanto i vertici militari italiani completano la "Memoria 44 OP" in cui si danno disposizioni per fronteggiare i tedeschi. Riprendono scioperi e manifestazioni in tutta Italia: nelle fabbriche si costituiscono le commissioni interne.

**Giovedì 2 settembre** Al momento della firma, Castellano scopre che non ha una delega ufficiale che gli assegni pieni poteri: bisognerà attendere ancora a gior-

no. Re e generali si preparano alla fuga, mentre le opposizioni sperano che l'Italia si schieri apertamente contro i tedeschi. Comunisti, socialisti e azionisti chiedono un nuovo governo, e la distribuzione delle armi alla popolazione.

**Venerdì 3 settembre** Solo alle 16.30 un radiogramma di Badoglio autorizza Castellano a siglare la resa. Secondo gli italiani l'annuncio sarà dato il 12 settembre. Gli Alleati intanto sbarcano in Calabria, e spingono i tedeschi verso l'interno; le truppe italiane si arrendono senza opporre resistenza. Lo Stato maggiore dell'esercito mantiene un atteggiamento gelido verso le forze antifasciste.

**Sabato 4 settembre** Si tenta di perfezionare la collaborazione tra esercito italiano e forze alleate: in questione l'operazione "Giant II" (atterraggio dell'82° divisione aviotrasportata a Roma). Gli antifascisti trentini chiedono aiuti al governo per fronteggiare i tedeschi al Brennero.

**Domenica 5 settembre** Il governo riceve a Roma i documenti con le clausole dell'armistizio. A Milano e Torino il Comitato delle opposizioni recluta volontari. Il re e Badoglio continuano i preparativi per la fuga; Roatta assume il comando di tutte le forze italiane a presidio di Roma. A Firenze si apre il convegno nazionale del Partito d'azione. (3/Continua)



Il campo di concentramento nazista di Auschwitz